

# Milano

Venerdì 14 febbraio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

**LA TRAGEDIA.** Sicurezza e problemi economici all'origine del gesto



L'enorme muraglia lunga 400 metri, nella discarica di Cerro Maggiore

De Bellis

Una vicenda toccata da Tangentopoli

## Maxipattumiera della vergogna

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Quella della maxi-discarica di Cerro Maggiore è una vicenda assai tormentata, che nasce alla fine degli anni '80, quando Dc e Psi governano la Regione e Antonio Di Pietro è un magistrato sconosciuto. La Lombardia produce una montagna sempre crescente di spazzatura, le discariche traboccano, di raccolta differenziata e riciclaggio neanche a parlarne, roba da ecologisti. L'emergenza-rifiuti, mai governata se non con la «strategia del gruviera» - riempire cave e terreni col pattume - incalza e diventa un'occasione d'oro.

Dc e Psi varano (settembre '89) una legge speciale, la 42, che scardina le normali procedure per concedere ai privati l'autorizzazione a realizzare e gestire discariche. Un business a bassissimo costo, che assicura duraturi profitti miliardari. Basta avere un terreno, imbottito di immondizia e incassare i quattrini, dei Comuni che non sanno più come liberarsi dei propri rifiuti.

Di lì a poco, nel '92, una delle prime inchieste di Mani Pulite rivelerà che le discariche anti-emergenza sono state un buon affare anche per Dc e Psi, che si sono spartiti fra loro il «bollo» degli imprenditori. Le scosse del terremoto Tangentopoli - filone discariche - coinvolgeranno diversi personaggi della Prima Repubblica lombarda: dai Dc Luigi Martinelli e Gianstefano Frigerio al socialista Andrea Parini. Fra gli impianti nel tangente c'è anche la Simec di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, per il quale nel 1993 Di Pietro chiederà il rinvio a giudizio, insieme ad altri imprenditori, come il conte dc Radice Foscati. Nel dicembre '94 la prima condanna di Berlusconi junior per finanziamento illecito ai partiti, un «contributo» di 150 milioni allo scudo crociato.

La discarica non piace alle popolazioni locali - protestano a gran voce a Cerro Maggiore, Uboldo, Rescaldina, Origgio - ma nel giugno del '91 apre i battenti e rimane aperta a dispetto di due sentenze contrarie del Consiglio di Stato. Dovrebbe durare solo due anni, ma fra proroghe e ampliamenti, la gigantesca voragine continuerà a inghiottire pattume, in stragrande maggioranza proveniente dal capoluogo, fino al 31 marzo '96.

Nel '93 ai piani alti del Pirellone si cambia l'aria, ora c'è la Giunta rosa-verde con la pdiessina Fiorella Ghilardotti presidente e un verde, Carlo Monguzzi, all'Ecologia, ben decisi a mettere mano alle deficitarie politiche regionali in materia di smaltimento. Non si può chiudere tutti i «buchi» d'un botto, ma la

Giunta rosa-verde, pur autorizzando l'ampliamento dell'impianto, concorda con la gente di Cerro, esasperata da puzze e via vai di camion, di mettere la parola fine ai conferimenti entro il dicembre '95. Sul Pirellone però soffia il vento leghista. La Giunta Arrighoni (Lega, Ppi, Psi) nell'agosto '94 autorizza la costruzione del ciclopico muro di contenimento, lungo quasi 400 metri, ora pericolante. Costa un occhio, 7 miliardi, ma i vertici dell'impresa non nascondono la speranza di protrarre l'attività fino al Duemila. Una speranza che appare fondata. Gli impianti alternativi non si vedono e intanto il Pirellone cambia ancora padrone, arriva il centro-destra, con Forza Italia, il partito di Berlusconi, in Giunta. In pieno agosto (siamo nel '95) il cdu Roberto Formigoni proroga di altri 19 mesi l'utilizzo dell'impianto. Il ditto scatenò la protesta dell'agguerrito comitato di crisi ambientale e dei Comuni della zona, provocando il blocco dell'impianto per 40 giorni filati. Milano, con tonnellate di sacchi neri per strada e nei piazzali dell'Amsa, finisce sulle prime pagine dei giornali. Emergenza drammatica, ma in Comune, all'Ecologia, c'è l'assessore Walter Ganapini, ambientalista di lungo corso, che si impegna a rinunciare al serbatoio di Cerro e spinge a tappe forzate raccolta differenziata e riciclaggio. Sullo stesso fronte anche il centro-sinistra della Provincia. Fra le tre istituzioni si litiga alla grande. Ma la sorte della maxi-pattumiera è segnata.

Un mese prima dell'accordo (siglato in prefettura il 1 dicembre '95) per la chiusura definitiva dell'impianto, e pure della cava confinante, Paolo Berlusconi cede la sua quota della Simec a Luigi Ciapparelli, che diventa così socio di maggioranza.

L'ultimo capitolo vede la discarica chiusa, ma drammaticamente aperte le ferite causate all'ambiente, come da allarmate relazioni della Usl di Legnano: sui pozzi inquinati dal percolato, le fughe di biogas e quel muraglione che potrebbe crollare. Sulla sicurezza del resto ha avuto da dire la sua anche la magistratura, condannando in pretra due assessori regionali, Sandro Bruni (Ppi) e Franco Nicolò Cristiani (Forza Italia) per non aver obbligato l'azienda agli interventi salvambiente prescritti. Rimediare costerà alla Simec fior di miliardi. E di pochi giorni fa, 7 febbraio, l'ordinanza con la quale il Pirellone ha imposto alla Simec di predisporre un progetto per la messa in sicurezza e per il risanamento dell'area.

## Cerro, maledetta discarica

### Suicida nella cava il padrone dell'impianto

Con un colpo di pistola alla tempia, ieri mattina si è tolto la vita Luigi Ciapparelli, l'amministratore delegato della Simec, la società che gestisce la discarica di Cerro Maggiore: il suicida ha voluto morire proprio all'interno dell'immensa voragine. Ignoti i motivi del gesto, ma le preoccupazioni per la sicurezza dell'impianto potrebbero essere state decisive. I ceresi, tuttavia, parlano anche di problemi economici. L'inchiesta è stata affidata alla pm Margherita Taddei.

MARCO CREMONESI

■ Un colossale cratere, una sorta di lago svuotato: sul fondo, gli spettrali macchinari della cava Ceruti vicino ai mucchi di sabbia estratta da poco, sulla destra le montagne di rifiuti della Simec, dalla parte opposta all'ingresso l'ultimo tratto dell'imponente muraglia che avrebbe dovuto contenere la spazzatura accumulata lì per cinque anni da Milano e da un'altra trentina di comuni. Sopra tutto, il rivoltante puzzo dolciastro del biogas, che brucia in una specie di ciminiera poco distante dagli uffici della discarica. E' in questo scenario peggio che desolato che Luigi Ciapparelli, 40enne con moglie e figlia di quindici anni, ha scelto di porre fine ai suoi giorni: in quella che - dopo essere stata una miniera d'oro - era diventata la sua baracca.

Ieri mattina l'amministratore delegato della Simec era arrivato dalla sua abitazione di Rancate (Co) ag-

tato, anzi, a sentire i suoi dipendenti «furiosi». Eppure, nessuno avrebbe potuto dire quel che aveva in mente: la sua vitalità e la sua energia, la sua determinazione unita a quella simpatia che gli era riconosciuta anche dagli «avversari» - ambientalisti e cittadini di Cerro - avrebbe potuto suggerire tutto tranne il gesto di puntarsi contro una pistola e fare fuoco. Eppure è proprio quello che è successo, poco dopo le dieci, chiuso nello striminzito ufficio prefabbricato in cui per anni aveva fatto lo scomodo lavoro di smaltitore. Inutile la corsa all'ospedale di Legnano: l'uomo è arrivato ancora clinicamente in vita, ma col cervello devastato dalla pallottola. Poco più tardi, ha cessato di respirare, mentre la moglie perdeva i sensi sopraffatta dalla disperazione.

Nessun messaggio scritto. Fino a ieri sera nessuno che sapesse raccontare cosa effettivamente Ciappa-

relli stesse attraversando. Certo, la diga anti-rifiuti doveva essere una responsabilità pesante: costruita solo un paio d'anni fa con una spesa di sette miliardi, questa muraglia alta come un palazzo di otto piani e lunga quasi quattrocento metri non riesce ad evitare che il percolato trasudi dall'altra parte ed anche nella falda. Peggio ancora, si teme addirittura per la tenuta statica della struttura. Spiega l'assessore provinciale all'ecologia Renato Aquilani che «Usl e Provincia non hanno le competenze per valutare questo aspetto del problema, dovrebbe intervenire il genio civile». L'unità sanitaria di Legnano, l'altro giorno aveva inoltrato un rapporto alla magistratura: i sistemi utilizzati dalla Simec per cercare di risolvere la situazione - peraltro nota almeno da ottobre - sarebbero un rimedio peggiore del male. Un esempio per tutti, la recente rivelazione della montagna di rifiuti proprio a ridosso del già compromesso muraglione. Comunque sia, nell'incertezza sullo stato della discarica, a Cerro corrono le voci più allarmistiche: secondo alcuni cittadini, sarebbero saltate le canalizzazioni per raccogliere il percolato e gli impianti di captazione del biogas.

Molti ceresi si dicono tuttavia convinti che per Ciapparelli il problema vero fosse economico: in città si sostiene che la Simec a suo tempo avesse acquistato parecchi terreni

attorno alla discarica pagandoli ad alto prezzo, con la speranza di ampliarla ulteriormente la maxi pattumiera. Un'illusione definitivamente tramontata nel dicembre '95: dopo una dura lotta, i cittadini riuscirono ad ottenere la definitiva chiusura della discarica, pochi giorni dopo che Ciapparelli aveva acquistato da Paolo Berlusconi, la metà delle azioni della Simec. L'altra metà era in mano alla Fideco, società in cui il suicida aveva già una partecipazione.

Dopo anni di ori, ecco gli oneri: il costoso e problematico recupero ambientale. Incerta è anche la questione riguardante le fidejussioni bancarie a garanzia di tale recupero: il sindaco di Cerro Marina Lazzari ha più volte tentato senza successo di saperne qualcosa. Eppure, la voragine ha reso tutt'altro che poco: Piera Landoni del comitato anti-discarica calcola che siano entrati nelle casse della Simec mille miliardi in cinque anni.

Ieri mattina si sono recati sul luogo del suicidio alcuni consiglieri regionali: Fabio Binelli del Pds, il verde Carlo Monguzzi, i comunisti Pippo Torri ed Ezio Locatelli. Binelli, amareggiato per il suicidio di Ciapparelli, ha sottolineato l'importanza che «Regione, Provincia e Comuni intervengano con tempestività e in modo coordinato per evitare il cedimento del muro».

### Amato caldeggia l'ipermercato Auchan a Rescaldina

**Ipermercato Auchan di Rescaldina: l'autorità garante della concorrenza, presieduta da Giuliano Amato, scrive al presidente del Pirellone Roberto Formigoni e al sindaco di Rescaldina per segnalare i benefici che verrebbero dalla sua apertura e gli svantaggi per il dispiacersi del libero mercato derivabili da ulteriori ritardi. Il centro, infatti, pur pronto dal 1994, è tuttora chiuso, tra l'altro per la sua immediata vicinanza alla discarica di Cerro Maggiore (meno di quaranta metri). Le argomentazioni addotte, tuttavia, non sembrano all'altezza dell'ex Dottor Sottile del partito socialista: da una parte, gli ipermercati convergono ai consumatori, dall'altra un eventuale ritardo nelle licenze per l'apertura dell'ipermercato, «equivalente in sostanza ad un provvedimento idoneo a favorire ingiustificatamente le imprese» già esistenti. Insomma: chi vuole aprire un negozio pur mancando di qualche autorizzazione, da oggi può contare sul garante per la concorrenza. Perché i negozi che già ci sono distorcono il mercato.**

L'omicidio del ragioniere: in attesa dell'autopsia, una donna fissa l'ora della morte

## Una testimone per il delitto

MATTEO MARINI

■ Spunta una testimone nel giallo dell'omicidio dell'imprenditore Maurizio Piero, trovato due sere fa cadavere nella sua auto in via Gattamelata. La donna, sulla cui identità non è ovviamente trapeolato nulla dagli uffici della polizia, ieri è stata lungamente interrogata dagli investigatori, ai quali avrebbe assicurato di aver visto l'auto, con a bordo l'uomo, parcheggiata in quel punto già verso le 20,30. A quell'ora il buio non le avrebbe consentito di vedere bene all'interno dell'abitacolo e di capire che l'uomo al volante, immobile, fosse morto. La sua testimonianza, in attesa dell'autopsia, ha comunque delimitato l'ora del delitto all'arco di tempo tra le 19, quando Maurizio Piero è uscito dall'ufficio, e le 20,30.

Un tassello importante ai fini delle indagini, che ieri ha preso il posto di quello fornito dalla prostituta trovata dagli inquirenti sul luogo del delitto. La «lucciola» l'altro gior-

no aveva affermato di conoscere l'imprenditore e di averlo già visto in via Gattamelata, negli ultimi tempi zona di scontro tra prostitute italiane e albanesi.

«Dichiarazioni ancora tutte da verificare - ha detto ieri il dirigente della squadra mobile Lucio Carluccio, ridimensionando la testimonianza della donna - Fino a questo momento abbiamo solo due certezze: che il movente non è stata la rapina perché l'uomo aveva ancora in tasca soldi e carte di credito. E che chi ha sparato lo ha fatto per un motivo non di poco conto: le due pallottole in petto e soprattutto quella in piena fronte, tutte esplose con la freddezza e l'efficacia di un professionista, non si spiegherebbero altrimenti». «Le indagini proseguono - ha concluso Carluccio - non tralasciando nessuna pista».

Dopo le perquisizioni dell'altro giorno, ieri i cinquanta dipendenti della Selma srl, studio di consulen-



Maurizio Piero

ze aziendali della quale Maurizio Piero era titolare, sono tornati al lavoro negli uffici di via Correggio 5. Nei documenti e nei libri contabili passati al vaglio degli inquirenti potrebbe nascondersi il movente del delitto. Così come è possibile che in via Gattamelata, una strada senza via di uscita, non certamente la via più breve per andare dall'ufficio alla sua villa a Varese, l'imprenditore ci sia andato per incontrare qualcu-

no che conosceva. Forse lo stesso che lo ha ammazzato sparando da distanza ravvicinata, probabilmente seduto al suo fianco.

Intanto nelle prossime ore potrebbero aggiungersi anche nuovi particolari a quelli già raccolti. La polizia sta controllando le ultime telefonate partite dal cellulare di Maurizio Piero, mentre alla sezione scientifica sono all'esame i bossoli marca Focchi e le quattro pallottole esplose, una delle quali trovata conficcata nella portiera. Si attende anche il responso dell'autopsia, che oltre a stabilire l'ora della morte dovrà anche dire se l'uomo sia stato colpito prima al petto e poi «giustiziato» con il colpo in fronte o viceversa. Fondamentali potrebbero anche essere le macchie di sangue trovate sia sul sedile del passeggero che sull'asfalto: un contratto con il carrello della pistola, la semiautomatica calibro 7,65 che ha sparato, potrebbe essere il tassello mancante per la scoperta del killer.

## Il sindaco Formentini azzecca il funerale

■ Al secondo tentativo, il sindaco Marco Formentini ha azzeccato il funerale giusto e ha partecipato ieri pomeriggio alle esequie di Angela Mariani, la vedova di 81 anni morta sabato scorso subito dopo aver subito il furto di centomila lire da parte di tre donne straniere, probabilmente zingare, penetrate in casa sua con la scusa di venderle dei ricami. Ma per lo scambio di funerale i consiglieri leghisti (e la sicura Augusta ieri sera ospite in tv di Lucia Annunziata) accusano i funzionari comunali di un complotto ai danni del sindaco. Insomma, si sarebbe trattato di una «perfidia macchinazione».

Ieri, alle esequie giuste, Formentini si è intrattenuto brevemente in chiesa coi due figli e col nipote di Angela Mariani. «Ho espresso loro il mio dispiacere perché questo fatto è avvenuto a Milano», ha detto poi il sindaco ai cronisti prima di allontanarsi dalla chiesa dei santi Nereo e Achilleo in viale Argonne, dove un centinaio di persone, parenti e abi-

tanti del quartiere, hanno assistito alla cerimonia funebre. Formentini ha replicato il discorso antimigrati che imprudentemente aveva recitato al funerale sbagliato. «Fatti come questo dimostrano come, non solo a Milano, ma in tutto il nostro paese ci sia un problema di leggi, in particolare sull'immigrazione, non adeguato a proteggere la sicurezza dei cittadini». Poi il sindaco è tornato sull'«incidente», dovuto ad un'omonimia. L'altro ieri Formentini, e con lui cronisti e fotografi avvisati dall'ufficio stampa del Comune, aveva partecipato per errore al funerale di Maria Mariani, una donna morta per i postumi di un edema polmonare. L'equivoco era stato chiarito solo dopo che il sindaco aveva espresso le condoglianze e rilasciato dichiarazioni sulla necessità di migliorare le misure anticriminalità e di controllare con più rigore gli immigrati irregolari. Formentini ieri si è solo detto dispiaciuto per «le ironie e il comportamento cinico di certa stampa».

## L'Osservatorio sulla Bicamerale parla di riforme con Cossutta

**Di riforme e di Costituzione non si parla solo a Roma nella Commissione Bicamerale. Se ne discute anche nella sede provinciale delle Acli milanesi, in via della Signora 3, organizzati dall'Osservatorio milanese sui lavori della Commissione Bicamerale per fornire strumenti di analisi sui diversi progetti di revisione della seconda parte della Costituzione, ora depositati in Parlamento. Oggi alle 17.30 Armando Cossutta illustrerà le proposte di revisione di Rifondazione Comunista, mentre lunedì alle 18 sarà la volta del Partito Popolare, le cui proposte saranno illustrate da Leopoldo Elia, capogruppo dei popolari al Senato e vicepresidente della Commissione bicamerale. Gli incontri dell'Osservatorio milanese sui lavori della Bicamerale, al quale hanno aderito diversi personaggi della cultura e della politica cittadina sono aperti al pubblico per una migliore comprensione delle problematiche inerenti alla revisione costituzionale.**